

COMUNITÀ

Il commento

Sono primarie o è una sfilata?



Michele Prospero

CE LA FARÀ LA SINISTRA AD INTERPRETARE IN MANIERA EFFICACE E NON AUTODISTRUTTIVA la tornata delle primarie di coalizione che, per la prima volta in Italia, assumono vesti altamente competitive? Le prove tecniche di primarie hanno già svelato una preoccupante inadeguatezza per via di un ardore polemico spericolato. Non è l'intensità dei fendenti che preoccupa. Che i gazebo non siano mai una cerimonia di gala è cosa scontata. E però andrebbe evitato che le primarie si traducano in una occasione afferrata al volo per assestare dei colpi agli organigrammi congressuali e per tendere delle imboscate al quartier generale.

Senza la condivisione di un percorso politico, e sguarnite di un senso del limite, le primarie possono rivelarsi un incidente utile per un avversario a corto di chance. Quello che urta è perciò la mancata comprensione del carattere specifico delle primarie. Il destinatario vero della contesa non può essere l'elettore astratto, raggiunto ovunque esso si collochi nello spazio politico e stimolato con l'arte della provocazione e con le metafore della esagerazione. Per quanto le primarie siano aperte, esse non possono rivolgersi all'opinione pubblica indifferenziata, che presta attenzione solo ai messaggi più eccentrici. Non bisogna confondere le primarie, che tendono a mobilitare una parte soltanto della società, che condivide simboli, lessico e riti, con le elezioni politiche che sono invece una battaglia rivolta al popolo nel suo complesso. Il confronto che si chiuderà nei gazebo ha per referenti principali gli iscritti e, insieme ad essi, quella delimitata, sebbene ampia, porzione di elettorato affezionato e partecipe che per tradizione è vicino alla sinistra. Ciò deve avere delle conseguenze ineludibili nelle strategie anche linguistiche che devono essere rispettate dai candidati. La fissazione per gli effetti magici della esasperazione mediatica, che reclama eterne battute contro i gruppi dirigenti e attira ironie sulla età del ceto politico, non può tradursi in una accentuata curvatura comunicativa che va alla ricerca di corpi nuovi e non di politiche nuove. Chi, invece che rivolgerli alla propria parte per definire altri stimoli ad agire e suscitare dei più forti motivi di impegno, orienta i ritrovati della comunicazione (se non del marketing) verso una spregiudicata deriva elettorale

listica cercherà in ogni modo di alterare il senso delle primarie per tramutarle in una indebita simulazione del voto per il Parlamento. Ma le primarie, per loro vocazione differenziale, non devono conquistare il territorio elettorale altrui, quello presidiato dalle destre, devono al contrario far scattare una più nitida identità e una più solida convinzione nel proprio mondo, che così assapora la vittoria. Per un malinteso disegno di sfondare già con le primarie nell'altro campo, si nota l'ossessiva ricerca di effetti speciali studiati a tavolino dai consulenti di immagine per stimolare la compiacente copertura dei media, la cui proprietà è da tempo infastidita dagli echi di pretese torsioni neosocialdemocratiche in atto nel Pd. Le primarie svaniscono ogni senso di rimobilitazione (del proprio campo politico e sociale, a stento ritrovato) se le distanze ideali dei protagonisti del confronto appaiono abissali e restano tali in virtù della costruzione mediatica di una diversità effimera basata solo sull'immagine.

Certe declinazioni sul ricambio generazionale come valore in sé, talune sortite sulle facoltà quasi divinatorie delle attardate pratiche liberiste, certe compiaciute esposizioni in abiti sportivi per curare la visibilità del corpo danno di sicuro l'impressione di un partito che ha dentro di sé una polarizzazione assiale piuttosto clamorosa, non inferiore per intensità a quella che di solito distingue

all'esterno la destra e la sinistra. Se la battaglia in corso tra la politica rimotivata e le forme dell'antipolitica rigonfiata dalla rabbia smisurata dei poteri forti si svolge in forme carnevalesche già dentro il partito è evidente che il virus del populismo non potrà essere estirpato. Tutto il paziente lavoro fin qui svolto per sconfinare le forze materiali e immateriali dell'antipolitica rischia di franare, travolto dalla riedizione postuma di una fiacca politica sub specie communicationis.

L'agenda politica delle primarie non può essere quella che mira a stuzzicare l'appetito dei media con effetti speciali ingannevoli ma deve consistere in una calibrata differenza di accenti e di sensibilità all'interno di un medesimo paradigma dell'innovazione (Europa politica e sociale, riassetto delle istituzioni, rilancio del valore del lavoro, nesso tra crisi sociale e crisi democratica). Se invece di primarie sobrie tra candidati che muovono da una stessa identità programmatica, sia pure declinata con accenti diversi, si svolge un duello rusticano che si prolunga scomposto dinanzi alla luce della ribalta allora è meglio lasciar stare. Si chiamano primarie ma diventano in realtà una maldestra pratica impolitica assistita per favorire a telecamere accese il mesto suicidio della sinistra che balbetta una polarità incandescente nuovo-vecchio, utile solo per risollevarne gli umori di una destra che pareva derelitta.

Maramotti



L'analisi

Ilva, se il riesame non chiede la chiusura



Federico Pirro
Università di Bari
Centro studi
Confindustria
della Puglia

NELLE CONVULSE VICENDE DELL'ILVA DI TARANTO - ESTREMAMENTE COMPLESSE NON SOLO PER ILORO INTUIBILI risvolti impiantistici e socioeconomici, ma anche per gli aspetti giuridici afferenti le presunte violazioni da parte dell'azienda delle normative ambientali e la conseguente ordinanza del Gip di sequestro cautelare dell'area a caldo - particolare rilevanza hanno assunto nelle settimane scorse alcuni passaggi di due sentenze del Tribunale del Riesame di Taranto emesse su ricorso della società, le cui statuizioni hanno modificato parti significative della prima ordinanza (del 25 luglio) e delle due successive (del 10 e dell'11 agosto) del Gip, con le quali si era estromesso il dottor Ferrante dai custodi giudiziari dell'area a caldo, dopo che il Riesame, accogliendo il primo ricorso della società, ve lo aveva invece inscrito con sentenza del 7 agosto.

Le affermazioni dei giudici del Riesame, in realtà, hanno richiamato principi costituzionali e sono meritevoli di riflessione. Nelle motivazioni della loro prima sentenza del 7 agosto,

infatti, i giudici - affermando che l'obiettivo del sequestro disposto dal Gip il 25 luglio doveva essere il «raggiungimento il più celermente possibile del risanamento ambientale e l'interruzione delle attività inquinanti e non lo spegnimento degli impianti» disposto invece dallo stesso Gip il 25 luglio - hanno affermato: «Prendendo spunto dal fatto che lo spegnimento potrebbe equivalere alla compromissione irrimediabile della funzionalità degli impianti, bisogna aggiungere che la questione relativa ai limiti e ai poteri dell'Autorità giudiziaria e dei custodi - nel caso di sequestro preventivo di un enorme e complesso stabilimento industriale quale il Siderurgico di Taranto - non è meramente tecnica e fine a sé stessa, visto che dalla sua soluzione discendono ricadute che vanno ad intaccare *contrapposti interessi pure costituzionalmente rilevanti, quali quelli della tutela dell'impresa produttiva e quello della tutela dell'occupazione di mano d'opera* (il corsivo è mio)». E a supporto di tale affermazione, il Riesame ha citato sentenze della Cassazione. (Sez. VI, 17.5.2003, n.21940, e Sez. III, 6.10.2010, n.35801).

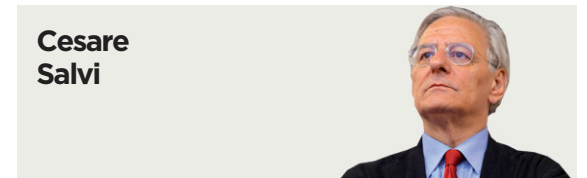
È da tutelare, allora, non solo l'occupazione, ma anche «l'impresa produttiva», ovvero l'azienda nell'integrità dei suoi impianti. E se è vero, come ha affermato il primo testo del Riesame, che «non si tratta di operare compromessi fra tutela dell'occupazione e dell'impresa e i primari interessi alla vita, alla salute e all'integrità ambientale preminenti, bisogna individuare quelle soluzioni che, nel giungere alla cessazione delle emissioni inquinanti, consentano di pregiudicare il meno possibile gli ulteriori interessi in gioco». Pertanto la tutela dell'impresa produttiva e quella dell'occupazione devono essere «pregiudicati il meno possibile» dagli interventi per la difesa della vita,

della salute e per l'integrità ambientale. Il risanamento di «un enorme stabilimento industriale come il Siderurgico» non si può improvvisare, e il risanamento ambientale e l'interruzione delle attività inquinanti deve avvenire il più celermente «possibile», ma nel tempo necessario. In proposito, nella seconda sentenza del 28 agosto - che, fra l'altro, ha riportato Bruno Ferrante presidente dell'Ilva fra i custodi giudiziari dell'area a caldo sotto sequestro - i giudici del Tribunale del Riesame - facenti parte peraltro di altra sezione dello stesso organo - hanno motivato quella loro decisione «con l'urgenza di dirimere la questione (se Ferrante cioè dovesse restare o meno fra i custodi giudiziari, ndr) per le intuibili, gravi e presumibilmente irreparabili conseguenze che una viziosa esecuzione del sequestro giudiziario potrebbe comportare *in ordine alla salvaguardia degli impianti e della strategica capacità produttiva dell'azienda, nonché ai livelli occupazionali* (il corsivo è mio) e alle stesse finalità di tutela dell'ambiente e della salute pubblica, poste a base della disposta misura cautelare sugli impianti».

È stata cura dei giudici di due diverse sezioni del Riesame quella di riaffermare la necessità di tutelare il valore degli impianti dell'Ilva e la loro «strategica capacità produttiva», da difendersi - insieme «ai primari diritti alla vita, alla salute e all'integrità ambientale» - con soluzioni tecniche e gestionali che, facendo cessare le emissioni inquinanti, consentano di pregiudicare «il meno possibile gli interessi dell'impresa e dell'occupazione». È stata così sbarrata (almeno sinora) la strada a chi - fra i numerosi ma minoritari movimenti ecologisti locali - continua a chiedere la dismissione definitiva dell'area a caldo e, in prospettiva, la chiusura dell'intero stabilimento.

L'intervento

Centrosinistra, il lavoro sia il tema principale



CESARE SALVI

CHI HA LA RESPONSABILITÀ POLITICA DEL PD STIA ATTENTO A NON RAGIONARE COME SE LA VITTORIA FOSSE GIÀ ASSICURATA. COME DICE IL TRAP: non dire gatto se non l'hai nel sacco...

Per spiegare (seriamente) la mia preoccupazione, un piccolo passo indietro. Dopo la pubblicazione della Carta di intenti, ho auspicato in un intervento sull'Unità un confronto nel merito, a cominciare dai temi del lavoro, invitando tutta la Federazione della Sinistra a ragionare sulla proposta politico-programmatica del Partito democratico.

È passato meno di un mese e il dibattito pubblico nel centro sinistra non è partito sui temi di merito e sta invece implodendo in una polemica estranea ai cittadini e ai loro drammatici problemi.

Cominciano le primarie con la propaganda dei candidati ma ancora non si sa quali saranno le regole. C'è chi vuole mandare a casa quasi tutto il gruppo dirigente del Pd, e c'è chi risponde per le rime. Si promette da mesi una nuova legge elettorale, che non solo non arriva, ma viene già criticata come l'ennesimo pasticcio. Le televisioni e i giornali enfatizzano queste polemiche.

Tutto ciò concorre alla delegittimazione della politica, di cui pure ci si lamenta. E non ce n'è davvero bisogno, perché chi vive tra la gente sa già quali sono gli stati d'animo purtroppo diffusi, e che rischiano di diventare prevalenti.

... Vorrei che ci si rendesse conto che ci sono forze potenti che vedono con favore, anzi fomentano, una situazione di questo tipo, con l'obiettivo di depotenziare ogni prospettiva di cambiamento.

... Non voglio entrare in casa altrui, ma il problema non riguarda solo il Pd e il suo gruppo dirigente: riguarda il Paese intero, e anzitutto coloro che vorrebbero ancora credere in una politica che sta dalla parte della gente comune, contro il dominio dei mercati (se è lecito richiamare la voce dal sen fuggita dalla cancelliera Merkel). È una responsabilità che accomuna tutti coloro che - nel Partito democratico e nelle forze di sinistra - hanno a cuore questa idea della politica.

... E allora vengo al punto; l'ho già detto tempo fa e lo ripeto: ma siete proprio sicuri di dover fare queste primarie? Da qualunque parte si stia è evidente che il partito di gran lunga più forte nel centrosinistra è il Pd. Questo partito ha eletto meno di tre anni fa segretario, con ampia partecipazione popolare, Pier Luigi Bersani.

... Dobbiamo passare i prossimi mesi discutendo se è meglio candidare lui o un altro alla guida del governo, o non dobbiamo invece preoccuparci delle soluzioni da dare ai problemi dei lavoratori oggi, dall'Ilva all'Alcoa alle migliaia delle piccole imprese costrette a chiudere, ai giovani disoccupati o precari e, coerentemente per il domani, sulla proposta per l'Italia che l'ipotizzato centrosinistra dovrebbe mettere a punto - come era scritto nella Carta di intenti?

... Si potrebbe rispondere che ormai è troppo tardi, che bisognava pensarci prima: ma quando le cose rischiano di prendere una brutta piega bisogna avere il coraggio di reagire e anche di rivedere orientamenti già assunti. L'ipotizzato centrosinistra adesso è stretto in una tenaglia: si dice giustamente, tra il populismo di chi vorrebbe buttare tutto a mare e il populismo della destra berlusconiana, con il suo leader che attende sornione il momento di fare la scelta per lui giusta (e lo abbiamo già sottovalutato troppe volte).

... Ma è in campo anche un altro soggetto: quei poteri forti, ben presenti nei media, che guardano con malcelata soddisfazione a un dopo Monti all'insegna non della politica né dell'antipolitica, ma della a-politica dei tecnici e dei fatti loro.

... **Le primarie dobbiamo proprio farle?**

... **Intanto cresce il populismo**

... **AVVISO AI LETTORI**

Rinvio rubrica
Per mancanza di spazio rinviando a domani la rubrica di Mauro Rosati «Food politics». Chiediamo scusa ai lettori e all'autore.